



L'incontro con la tenerezza di Dio

Un viaggio per "venerare la Sindone e onorare la memoria di don Bosco", ma anche per ritrovare le radici di un "nipote di questa terra", come lui stesso si è definito. La terra di nonna Rosa e nonno Giovanni, che si sono sposati nella chiesa di Santa Teresa, metà di una sosta fuori programma per lasciare una dedica su una pergamena e far risaltare il valore dei nomi, del battesimo, delle famiglie, e pregare in particolare per il prossimo Sinodo. È stata una grande "festa di popolo" - così l'ha definita l'**arcivescovo Cesare Nosiglia** - la visita di papa Francesco a Torino, il 21 e 22 giugno. Il Santo Padre è stato abbracciato da decine di migliaia di persone, che lo hanno seguito lungo l'itinerario in città ma, soprattutto, il piazza Vittorio Veneto, la piazza più grande d'Europa che, a fatica, ha accolto i fedeli per la Santa Messa della domenica mattina e i giovani per l'incontro pomeridiano, dove erano presenti anche due delegazioni una brasiliana, l'altra polacca, per il simbolico passaggio della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù da Rio de Janeiro a Cracovia. Della visita del papa hanno colpito la semplicità, l'essenzialità, il rigore (tanto che il programma previsto ha sempre viaggiato con puntualità se non addirittura in anticipo). Papa Bergoglio è giunto a Torino - nel Piemonte dei suoi avi - per rendere omaggio a san Giovanni Bosco nei 200 anni dalla nascita e alla Sindone, la cui ostensione straordinaria è stata programmata proprio per rendere omaggio al santo dei giovani.

Facendo un piccolo salto temporale, vale la pena partire, per raccontare il viaggio pastorale del papa, proprio dai giovani, visto che l'incontro con loro è stato, senza dubbio, uno dei momenti più alti della due-giorni torinese. Con le sue parole pronunciate a braccio, senza pause, dopo aver ascoltato le domande di alcuni giovani. Francesco ha messo da parte il testo scritto - come aveva già fatto durante l'incontro con la famiglia salesiana nella basilica di Maria Ausiliatrice - per dialogare più di un'ora a tutto campo con i giovani, chiedendo loro - ma non da "moralista" - di "vivere casti" e di "fare controcorrente", per contrastare la nostra società fatta di "bolle di sapone". **"Vivete, non vivacchiate"**, il suo invito sulla scorta di Piergiorgio Frassati: non si può andare in pensione a vent'anni. "Ha parlato in una maniera veramente amicale - è il commento di monsignor Nosiglia - Ha colpito al cuore i giovani, con tante espressioni, ma anche con qualcosa di molto concreto e di molto impegnativo. È stato lui stesso controcorrente rispetto a una cultura moderna che i giovani seguono perché affascinati dal senso di libertarismo, di individualismo, di ricerca solo del piacere, dell'esteriorità. Lì ha veramente invitati a volare alto! E penso che questo sia il messaggio più forte che ha colpito i giovani, perché sono abituati a messaggi molto mediocri: o di paternalismo, oppure di abbandono, di disimpegno, senza futuro... Il Papa ha interpretato le loro domande ed è sceso nella concretezza della loro vita". Uno stile pratico emerso anche durante l'incontro

con i salesiani. "Anche lì - ricorda ancora l'arcivescovo di Torino - il Santo Padre ha messo in disparte i discorsi perché preferisce parlare con il cuore. Ha ricordato come don Bosco è stato antesignano, per i giovani, perché li ha veramente educati e formati non solo a giocare, non solo a stare insieme, ma ha dato loro un'educazione sul lavoro, rendendoli protagonisti. Oggi viviamo in una stagione di crisi, in cui tutti, come Chiesa, dobbiamo sentirci in prima linea per recuperare un discorso forte con i giovani, non solo per dare delle promesse, ma concrete realizzazioni di se stessi".

Il clima si era già intuito dai primi momenti del viaggio, con il Papa che ha tenacemente voluto cominciare dall'incontro con il mondo del lavoro (compreso l'ascolto di chi, un lavoro, non ce l'ha più), dove sulla scorta dell'Enciclica appena pubblicata ha pronunciato un triplice "no" alla "economia dello scarto", all'idolatria del denaro e alla corruzione e ha ammonito che "non si può solo aspettare la ripresa": ci vuole un "patto sociale e generazionale". Coraggio - ha esortato - siate artigiani del futuro". "Fa piangere vedere lo spettacolo di questi giorni in cui esseri umani vengono trattati come merce". È una delle aggiunte a braccio del primo discorso, pronunciato in Piazzetta Reale. "La pace che Lui ci dona è per tutti: anche per tanti fratelli e sorelle che fuggono da guerre e persecuzioni in cerca di pace e di libertà", ha aggiunto nell'omelia della Messa in piazza Vittorio. "Non possiamo uscire dalla crisi senza i giovani, i ragazzi, i figli e i nonni", ha esclamato sempre fuori testo: "I figli e i nonni sono la ricchezza e la promessa di un popolo".

Molto particolare l'incontro con la Sindone. Silenzioso. Concentrato. Un atteggiamento che "ha colpito molto - riconosce ancora l'arcivescovo Nosiglia - Siamo abituati a trasformare la preghiera in parole, parole, parole... Invece la preghiera più importante è il silenzio, la contemplazione, perché ti metti davanti al Mistero di Dio. Però non è un silenzio vuoto, è un silenzio carico, carico di valori positivi, che ti fanno recuperare le tue energie interiori. È stato bellissimo quando il papa è andato con una mano a toccare il Telo... Mi sono ricordato di quello che aveva scritto nel messaggio di due anni fa per l'Ostensione televisiva della Sindone, in cui diceva che "il Volto sindonico ci guarda". Ci guarda perché è "la tenerezza di Dio". Eppur - dice - "sono quelle piaghe che hanno portato questa tenerezza di Dio". Forse va capito e va compreso il mistero di questo amore più grande. Vedere lui che, con tenerezza, ha toccato questo Telo, è veramente l'incontro tra la tenerezza di Dio e la tenerezza dell'uomo, che devono incontrarsi per trovare veramente qualcosa di pacificazione interiore, di forza, di speranza, di fiducia. Tù dà carica per il tuo presente, in qualche modo accarezza le tue piaghe, te le fa guarire con la forza della fede e della speranza cristiana".

In arcivescovo il secondo "fuori programma" della giornata: è sceso dalla papamobile per salutare alcuni fedeli che lo reclamavano dalle transeme. Francesco ha pranzato con i giovani detenuti del Carcere minorile "Ferrante-Aporti", con alcuni immigrati e senza fissa dimora, e con una famiglia Rom.

Nella basilica di Maria Ausiliatrice, il primo atto dell'incontro con la famiglia salesiana è stato la sosta in preghiera davanti alle spoglie di san Giovanni Bosco, collocate sotto l'altare. Poi il Papa ha consegnato il testo che aveva preparato - "è troppo formale" - e ha parlato a braccio, per circa mezz'ora, della sua "esperienza personale" con i salesiani, dichiarandosi "tanto riconoscente" per quello che "hanno fatto con me e con la mia famiglia". Oggi ci vuole una "educazione a misura della crisi", e "il vostro carisma è di un'attualità grandissima", ha detto ai figli e alle figlie di don Bosco: in questa regione d'Italia, a fine Ottocento, c'erano "mangiapreti, anticlericali, demoniaci", eppure "quanti santi sono usciti!". Quello di oggi "è un momento di crisi brutta, anti-Chiesa, ma don Bosco non ha avuto paura". "Oggi tante cose sono migliorate, c'è il computer, ma la situazione della gioventù è più o meno la stessa": il 40% dei giovani, dai 25 anni in giù, è senza lavoro. I ragazzi di strada oggi hanno bisogno di "un'educazione d'emergenza, con poco tempo, per un mestiere pratico".

"Sviluppare degli anticorpi contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute". È l'appello rivolto da Francesco nella chiesa del Cottolengo. Tra le "vittime della cultura dello scarto", ci sono in particolare gli anziani, la cui longevità viene vista "come un peso". "Questa mentalità non fa bene alla società", il grido d'allarme del Papa: "Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana!". Ha suscitato grande eco anche l'incontro con i valdesi nel loro tempio lunedì 22 giugno. Un momento definito storico per l'apertura al dialogo espressa da papa Francesco, nel tentativo di andare oltre gli errori del passato per riconoscersi nell'unità con Cristo, pur nel permanere di importanti divisioni dal punto di vista teologico e di lettura sociale. Il Pontefice ha pronunciato una richiesta di "perdono" per gli atteggiamenti "non cristiani, non umani, assunti nella storia". È il tempo di percorrere un itinerario di unità, che è cosa diversa dall'uniformità. "Si tratta di una comunione ancora in cammino, che, con la preghiera, con la continua conversione personale e comunitaria e con l'aiuto dei teologi, noi speriamo, fiduciosi nell'azione dello Spirito Santo, possa diventare piena e visibile comunione nella verità e nella carità". La due-giorni piemontese del papa, con la gran parte della giornata di lunedì dedicata all'incontro con familiari e parenti, si è conclusa ancora con l'abbraccio dei giovani, in particolare i ragazzi degli Oratori estivi.

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Un'immagine che mette in discussione: tra scienza e fede

Si avvicina molto a quota due milioni il numero di fedeli che in queste settimane, dal 19 aprile al 24 giugno, è giunta in pellegrinaggio al cospetto della Sindone. «Si tratta dell'Ostensione temporaneamente più prolungata - ci spiega monsignor Giuseppe Ghiberti, presidente della Commissione diocesana per la Sindone -. Sebbene in questi ultimi anni gli appuntamenti siano stati piuttosto ravvicinati (2000-2010-2013 - anche se solo televisiva - e questa del 2015) le presenze non sono mancate. La possibilità di avere così tanti giorni a disposizione ha reso tutto molto più tranquillo, con visite mai troppo affollate e il dono di poter sostare in preghiera davanti al Sacro Lino». La più seguita delle Ostensioni fu quella del 1978: la prima dopo la seconda guerra mondiale. In quell'occasione giunsero a Torino più di tre milioni e mezzo di persone. L'esperienza ha consentito di allestire la parte organizzativa con un risparmio significativo nelle spese (si parla di un 25% in meno rispetto al 2010), con miglioramenti anche dal punto di vista dell'accoglienza (con il nuovo sistema di climatizzazione e il percorso assolutamente agevole). Perché tanta attenzione per la Sindone? «Perché ha sempre qualcosa da

dirci - aggiunge monsignor Ghiberti -. Quell'immagine sa suscitare sentimenti che oscillano fra angoscia e commozione, perché ci mette a contatto con un mistero più grande di noi». Davanti a quella tecca chi è più coinvolto, il cuore o la mente? «Quella nei confronti della Sindone - ci risponde sempre monsignor Ghiberti - è una devozione sempre particolare. Non è legata a miracoli o a chissà quali segni prodigiosi... Anche se i miracoli più grandi sono le conversioni del foro interiore prima ancora che la guarigione fisica... L'Uomo della Sindone rende presente, davanti a noi, il racconto dei Vangeli, ci permette di coscientizzare quelle pagine. Il Telo della Sindone è un segno straordinario che deve aiutarci nell'ordinario. La sofferenza di quell'Uomo ci ricorda che, con connotati ed espressioni esteriormente diverse, ci sono tanti fratelli poveri e perseguitati che, ogni giorno, richiedono la nostra attenzione». Da mercoledì 24 giugno - san Giovanni Battista, festa patronale per la città di Torino - la Sindone torna nella sua speciale tecca da cinque metri quadrati, conservata in una miscela di argon, che permette di mantenere quel lino delicatissimo nella migliore delle condizioni, con un

controllo di sicurezza altamente tecnologico. «Dal punto di vista scientifico - ci spiega Bruno Barberis, professore di Fisica presso l'Università di Torino, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia - sono ancora molti i quesiti ancora aperti sulla Sindone. Il "Telo", di per sé, è un oggetto molto semplice. Un lenzuolo in tessuto, con delle macchie ematiche e un'impronta. Caratteristiche, però, che nessun esperimento scientifico, pur utilizzando tutte le tecniche e le conoscenze oggi a nostra disposizione, è riuscito a riprodurre fedelmente fino a spiegarci in che modo quell'impronta e quel sangue lì si sono fermati». Tante le ipotesi: dipinto, ossidazione, disegno... Eppure su quel Telo si trova, impressa, a una profondità di pochi millesimi di millimetro, l'immagine di un uomo che è stato lapidato, sul cui capo è stata posta una corona di spine e che è stato crocifisso. Un telo che ha avvolto il corpo senza vita di quell'uomo torturato solo per poche ore, perché sul tessuto non sono presenti tracce organiche tipiche della decomposizione che si formano già 24 ore dopo la morte. Ed, evidentemente, si trattava di un uomo importante. Di solito la crocifissione era una pena riservata ai peggiori dei malviventi.

Ma in questo caso abbiamo a che fare con qualcuno cui si è voluto riservare un particolare riguardo... Come uomo di scienza quali interrogativi le suscita la Sindone? «Si tratta di un oggetto unico e affascinante - ci risponde Barberis - rispetto al quale la scienza ci ha già potuto dare molte indicazioni. Ma si procede passo dopo passo. La scienza ci spiega la natura immanente. Quando non si riesce ad andare oltre, forse, ci troviamo di fronte al soprannaturale. Lo studio è giusto che prosegua. La Sindone, nella sua antichità, fornisce un messaggio modernissimo, che sa parlare anche ai non credenti. È testimonianza del male che gli uomini sanno infliggere ai propri fratelli. E, per i fedeli, è la risposta al "san Tommaso" che c'è in ognuno di noi: ci fa vedere, con una rispondenza statisticamente inattaccabile, il dolore patito da un uomo crocifisso. È un'immagine eloquente, sempre in bilico fra "reliquia" o "icona". Non possiamo mescolare piano scientifico e fede. Guai se credessimo solo affidandoci alla Sindone (fortissimo, in questo senso, il richiamo espresso da san Giovanni Paolo II). Ma è uno strumento che ci fa comprendere fino a che punto si è spinto l'amore di Dio per l'uomo».